

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel regno . . .	L. 24	L. 12	L. 6
Unione postale d'Europa e Am. del Nord. »	30	» 15	» 7 50
Un numero separato (nel Regno) L. 1. -			

Anno XII. - N. 18. - Giovedì, 4 maggio 1882.

EDOARDO SONZOGNO Editore.

AVVERTENZA.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed una tavola di modelli.



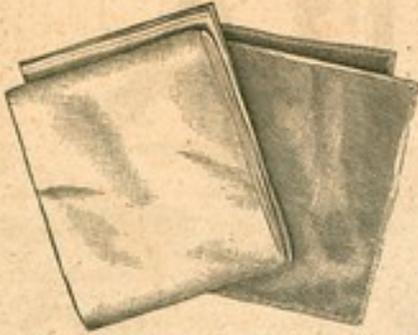
1. Toiletta di raso e moerro (Vedi n. 40).



2. Toiletta di stoffa di lana (Vedi n. 40).

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



3 e 4. Riparo di gomma e fascia.

1 e 40. Toiletta di raso e moerro.

Per fare questo abbigliamento, che consiste in sottoveste, tunica e corpetto, si taglia una sottoveste di taffetà color reseda lunga davanti 108, di dietro 112 cent., con un'ampiezza all'orlo inferiore di 200 cent. Un volante alto 54 centim., di moerro color reseda in cui sono tessute strisce di raso, forma la guarnizione, ed è disposto come indica la figura. La tunica, fatta di raso ad un colore è vagamente panneggiata come mostra il nostro disegno: il corpetto è di moerro a righe di raso, guarnito con pieghettature.

Questa toiletta può venir preparata giusta le indicazioni delle fig. 1 a 9 della unita tavola di modelli.

2 e 41. Toiletta di stoffa di lana e raso.

La sottoveste di raso turchino grigio è lunga davanti 106, di dietro 112 cent., ed ha un'ampiezza all'orlo inferiore di 200 cent. Vi si fissano dei pezzi pieghettati di raso a modo di guarnizione. I teli davanti e di fianco della sottoveste sono rivestiti con un ricamo le cui figure di disegno sono ricinte con punti a catenella di filo turchino



9. Disegno per cuscino.

ed abbelliti con punti a nodi di filo grigio. Le congiunzioni delle figure consistono in barrette di quest'ultimo filo. Il telo di dietro della sottoveste è ricinto da volanti a pieghe di raso. La tunica ed il corpetto sono fatti di stoffa di lana grigio turchina, e la guarnizione consiste in strisce ricamate ed in nodi di nastro di raso.

3 e 4. Riparo di gomma e fascia.

Il primo è fatto di stoffa di gomma o di tela cerata; è largo 50 centim., lungo 31 centim., ed è orlato con orlatura.

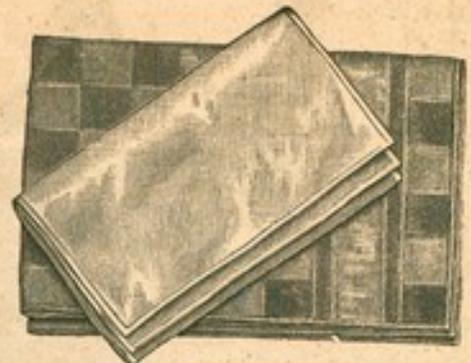
La fascia consiste in un pezzo quadrato di stoffa Dai-per (stoffa di lino opera) della grandezza di 50 cent.



13. Cuscino (Bombe) (Vedi n. 29).



7. Ricamo pel n. 18.



5 e 6. Copertina e sottocopertina.

5 e 6. Copertina e sottocopertina.

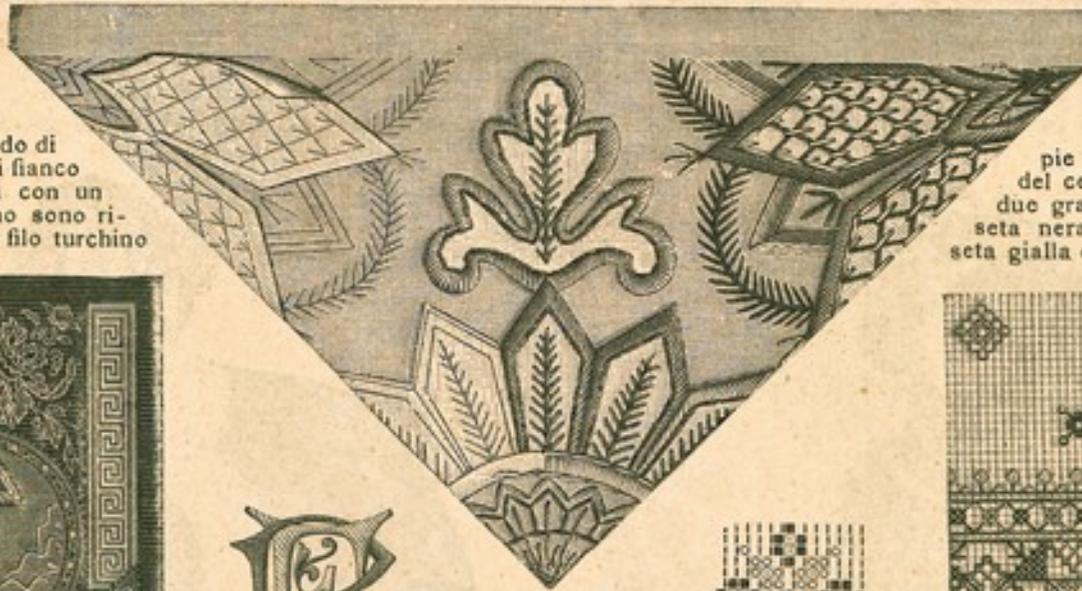
La copertina è fatta di flanella a quadrati color grigio e rosa, è lunga 97 e larga 72 centim., ed è orlata con nastro di seta rosa largo 2 cent.

La sottocopertina o sottolenzuolo è di moeton, lunga 42 e larga 84 cent. ed è orlata con nastro di tela.

7 e 18. Cuscino ricamato.

Questo ricamo si può eseguire su panno tanto al passato con seta di vari colori, quanto in applicazione di panno o di altra stoffa di colore più chiaro, nel qual caso vanno abbellite con punti di seta di gradazione oscura.

8. Disegno per cuscini, sottolampade, ecc.

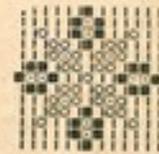


Il ricamo è fatto su un fondo di traliccio grigio, provveduto con figure in applicazione di shirting bianco. Riportato il disegno sulla stoffa, si riempie il fondo della figura a stella del centro con seta gialla, e rossa in due gradazioni ed a punto russo con seta nera. Pel punto piatto si impiega seta gialla oscura, e si ricinge la figura con

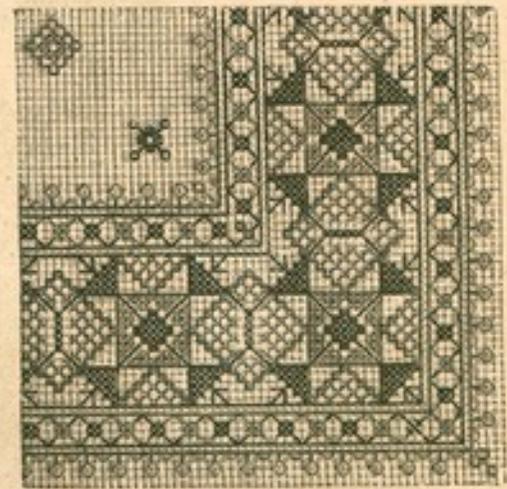


11. Monogramma

8. Disegno per cuscini, sottolampade, ecc.

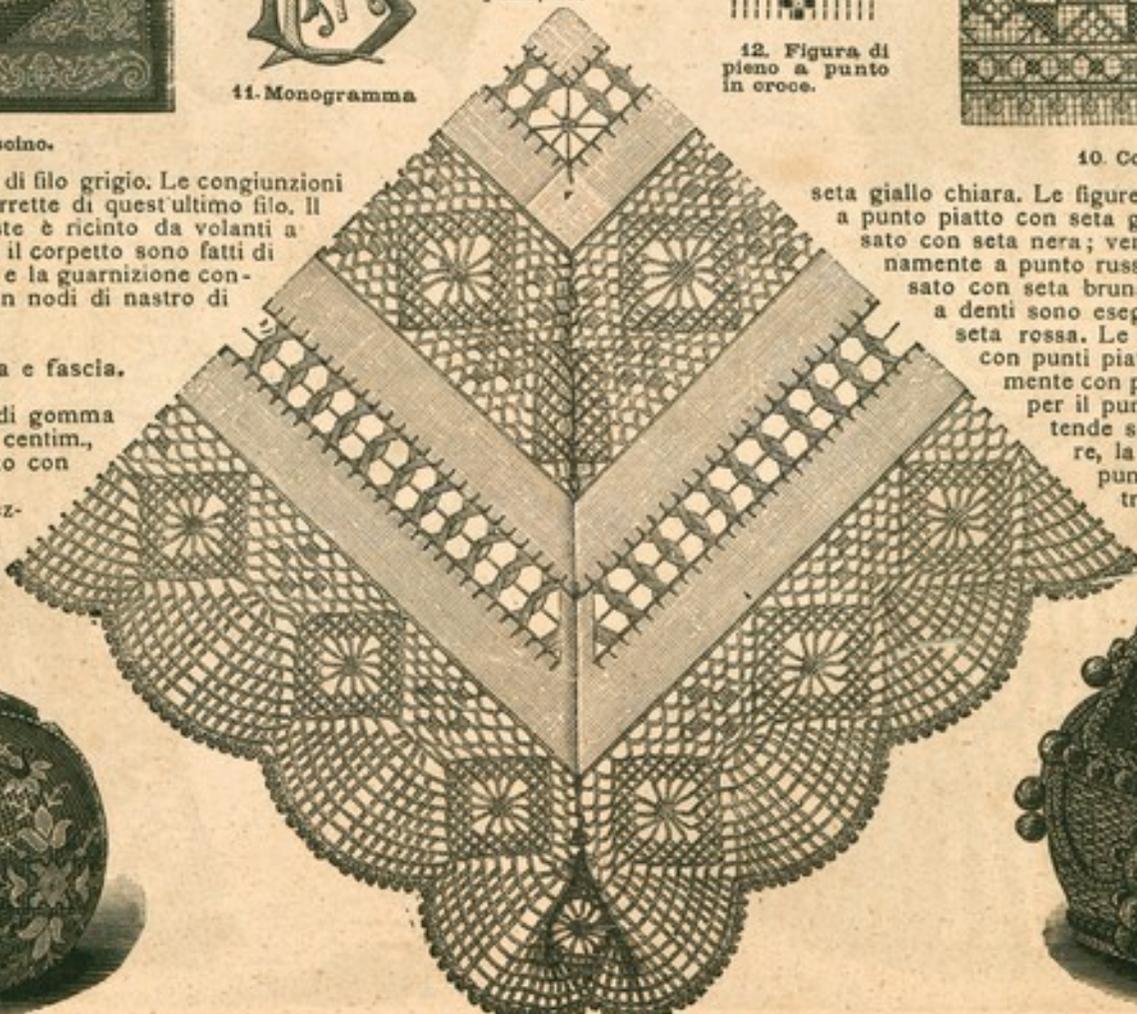


12. Figura di pieno a punto in croce.



10. Copertina ricamata.

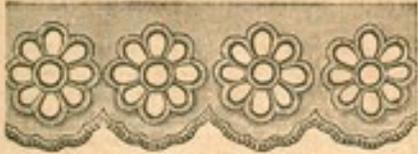
seta giallo chiara. Le figure esterne a denti sono fatte a punto piatto con seta giallo bruno, e ricinte al passato con seta nera; vengono quindi abbellite internamente a punto russo di seta verde, ed al passato con seta bruna. I punti russi fra le figure a denti sono eseguiti con seta giallo bruno e seta rossa. Le figure a foglia sono ricinte con punti piatti di seta rossa, ed internamente con punti al passato di seta nera per il punto russo sulle applicazioni. Nel punto verde. Nelle restanti figure, la parte di mezzo è abbellita a punto russo con seta bruna, mentre i denti sono ricamati a punto



15. Copertina con merletto all'uncinetto.



14. Canestro da giardino (Vedi n. 29 e 32)



16 Bordo ricamato per biancheria.



18 Cuscino ricamato (Vedi n. 7).



17. Bordo ricamato per biancheria.

to piatto con seta rossa, e ricinti con punti al passato di seta nera. Per le figure a rete sulle applicazioni, le quali, come mostra il disegno, in parte sono con ricamo, in parte ne sono prive, si tende seta nera, fissando i luoghi d'incrociamiento con lunghi punti di seta giallo bruno e rossa. Il contorno consiste in punti piatti di seta bruno chiara e bruno oscura, i quali internamente sono ricinti con lunghi punti di seta giallo bruno. Gli archi sono lavorati a punto russo ed al passato con seta nera.

9. Disegno per cuscino.

Questo disegno è un bizzarro insieme di arabeschi, di fiori e di figure giapponesi, i cui colori armonizzati presentano un bellissimo insieme. Sono ricamati a punto piatto, a punto russo ed al passato. Le lettrici potranno servirsi anche dei singoli disegni staccati per bordi di cuscini, ecc.

10. Copertina ricamata.

Questa copertina è di fatta di garza di lino ed è adorna, come mostra il disegno, con ricami eseguiti con filo rosso e turchino a punto in croce.

13 e 28. Cuscino (Bombe).

Il rivestimento è di canovaccio di lana, adorno con un ricamo a punto in croce ed a punto Holbein eseguito con seta filugello in due gradazioni, secondo il disegno dalla fig. 28. La cucitura di congiunzione dei vari pezzi è nascosta sotto un cordoncino di seta e fili d'oro. Nel mezzo superiore, cappio con rosetta di cordoncino.

14, 29 e 32. Canestro da giardino.

È fatto di vimini intrecciati e verniciati di giallo. Le due parti dei coperchi sono rivestite internamente con raso color oliva, ed esternamente con peluzzo rosso bruno sul quale sono state applicate delle viole del pensiero lavorate all'uncinetto con lana orientale color moda di tre gradazioni. La fi-



19. Colletto fisciù di merletto.



20. Colletto di garza e merletto.

gura 29 presenta una di queste viole in grandezza naturale. Le due foglie superiori sono fatte con lana oscura, le altre con lana più chiara. Terminato il lavoro si abbelliscono con perle rosse di metallo, e si applicano al fondo con punti russi di seta filugello di egual colore. I rami e lo stelo si fanno a punto spinapesce ed al passato, le foglie a punto piatto con seta filugello d'egual colore. La cucitura del pezzo di peluzzo è nascosto sotto un cordone. Egual cordone e pallottole compiono questo oggetto.

19. Colletto fisciù di merletto.

Questo fisciù è fatto con merletto disposto a pieghe come indica la figura, fissato ad un colletto di tulle, ed incrociato davanti.

20. Colletto di garza a quadretti e merletti.

Il colletto di garza giallognola a quadretti, largo di dietro nel mezzo 7 1/2 centim. è arrotondato all'orlo davanti e ricinto con merletto pieghettato. Un'aletta di garza a quadretti lunga 14, larga 3 1/2 cent. serve a riunire le code.

24 a 28. Colletti e fisciù.

24. Colletto fisciù con jabot.

— Pel giro del colletto si taglia di mussolina bianca un pezzo largo 3, lungo 41 centim., al cui orlo inferiore si cuce un pezzo di jabot. Al fondo di quest'ultimo si fissano

due pezzi di mussolina lunghi 27, larghi 7 cent., che si tagliano in isbieco. Il pezzo a destra è rivestito con un pezzo di garza giallognola lungo 34, largo 56 cent., il quale all'orlo inferiore è ricinto

con un merletto largo 10 cent. Questo pezzo è poi disposto a pieghe secondo le indicazioni del disegno. Il fondo del pezzo di jabot a sinistra è parimenti pieghettato e rivestito con un pezzo di garza lungo 29, largo 34 cent. Oltre a ciò si circondano il giro all'orlo inferiore ed i pezzi di jabot all'orlo di dietro con un merletto largo 10

cent., e si cuce al primo un altro merletto pieghettato. Un nodo di garza, e due fermagli di metallo compiono il colletto.

25. Colletto di garza e seta. — È formato alternativamente con strisce di garza di seta bianca e con tramezzo di



22. Monogramma.



24. Colletto fisciù con jabot.



26 Fisciù di garza di seta.



25 Colletto di garza di seta.



23. Monogramma.

21. Ricamo in applicazione a punto russo ed al passato.

merletto bianco, ricinti all'orlo inferiore con un merletto largo 2 centim. La chiusura davanti nel mezzo è nascosta sotto un nodo fatto con garza di seta, tramezzo, merletto e nastro moerro.

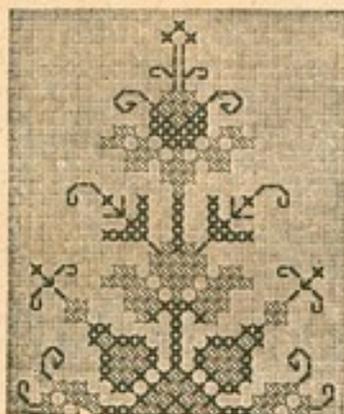
26. *Fiscù di garza di seta.* — Anche questo fiscù è formato con pezzi di garza di seta color avorio, rivestiti con merletto, ed è guarnito con nodo di nastro moerro.

27. Piccolo tappeto.

È fatto in applicazione ed abbellito con un ricamo eseguito in seta cordoncino a vari punti e colori. Una frangia e fiocchi ne compongono la guarnizione.

33 e 34. Veste da mattina.

Questa veste da mattina di forma *princesse* con piega alla Watteau, è fatta di casimiro color turchino pallido ed è guarnita nel modo indicato dalla figura, con merletto giallognolo e nodi nastro di raso.



28 Ricamo pel n. 13.

35 e 36. Colletti.

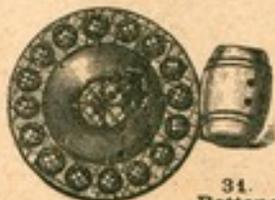
Tanto l'uno quanto l'altro colletto sono fatti di tela finissima ed adorni con impunture. Il colletto n. 35 serve per ragazzi.

37. Specchio da toletta.

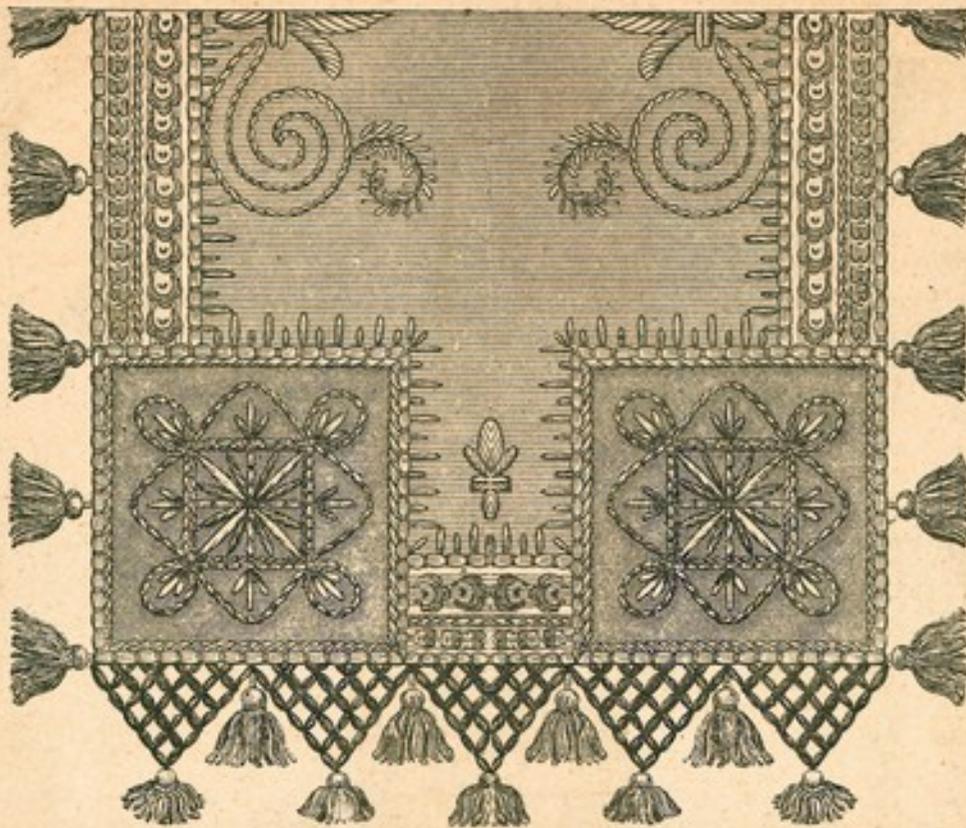
La cornice di questo specchio ovale è formata da un doppio orlo di filo di ferro argentato, il quale dalla parte interna è rivestito di talco. Nello spazio intermedio è posto del muschio, nel quale è fissata una corona di fiori artificiali. Si può anche porre fra il doppio orlo della sabbia umida e fissarvi dei fiori naturali, in sostituzione di quelli artificiali. I piedi sono formati da filo di ferro.

38. Canestro da lavoro.

È di cannuccie dorate e di vimini intrecciati. Il rivestimento è formato da velluto rosso bruno, il quale venne dapprima abbellito con figure in applicazione, le cui foglie sono tagliate in velluto color oliva, i fiori in velluto giallognolo: le singole figure sono ricinte con cordoncino torto formato di seta rossa e con fili d'oro per i fiori e bottoni, e seta oliva



30. Bottone di madreperla di legno di noce.



27. Piccolo tappeto.

e fili d'oro per le foglie. Inoltre s'abbelliscono i fiori con punti a catenella di seta rosa in varie gradazioni, riempiendoli con punti e nodi di tortiglia. Le venature e gli steli delle foglie sono segnati con seta oliva; i rami, con punti spina-pesce di seta brunicia. In seguito si provvede il canestro con fodere di raso color oro vecchio, e se nasconde la cucitura, al pari di quella del rivestimento esterno, sotto un gallone di ciniglia rossa, il quale da ambo i lati è ricinto di un giro di tortiglia lavorato all'uncinetto. Pallottole di lana rossa, i nodi di nastro di raso rosso compongono il canestro.

39. Abito di stoffa di lana.

Questo abito di stoffa di lana a righe consiste in sottoveste e sovravveste ed è guarnito con volanti a piegine, e pezzi pieghettati della stessa stoffa e di stoffe di colori cangianti.



29. Dettaglio del n. 14.



33 e 34. Veste da mattina.

42. Abito da bambinaja.

La veste è di stoffa di lana oscura, ed il grembiule di *shirting* adorno con ricamo a punto in croce di filo colorato. Scialle di stoffa di seta, cuffie di mussolina, merletto e nastro.

43. Veste lunga per bimbo.

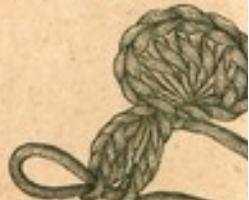
Il nostro originale misura davanti e dietro 86 cent. in lunghezza; è fatto di *piqué*, provveduto di pellegrina e mantello e guarnito con strisce ricamate. Per preparare una veste simile a questa servono le fig. 10 a 15 dell'unita tavola di modelli.

44. Abito per bimba da 1 a 2 anni.

Questa vesticiuola di stoffa di cotone giallognolo è provveduta con una gonnella della stessa stoffa e guarnita con strisce ricamate disposte a pieghe e larghe 1 1/2 e 7 cent. Per chiudere servono piccoli bottoni di madreperla ed occhielli.

45. Abito per ragazza da 3 a 5 anni.

Il corpetto è fatto di batista bianca ed è abbellito con tramezzo ricamato e punti spina pesce di filo bianco. Alla scollatura è provveduto con una

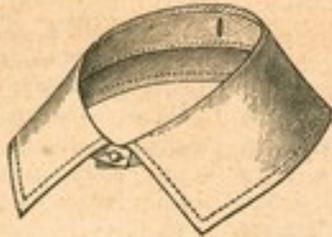


32. Dettaglio del n. 14.

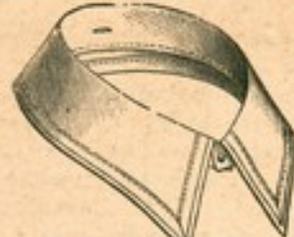
striscia ricamata larga 4 1/2 cent., orlata, ed abbellito anche con un merletto bianco largo 1 1/2 cent. La gonnella è formata da un volante ricamato alto 30, ampio 180 centim., il quale all'orlo superiore è disposto a pieghe ed è cucito al corpetto.

DESCRIZIONE DEL FIGURINO COLORATO.

Fig. 1. — *Toiletta per villeggiatura.* — Abito di *faille* o raso *merveilleux* guarnito con ricami. Sottoveste rotonda, liscia,



35. Colletto di tela.



36. Colletto di tela.

tibilità, per la conoscenza di Dio, per l'idea dell'infinito, per l'amore del bello e per il sentimento della moralità.

Gli organi dei sensi sono nell'uomo sviluppatissimi. Il tatto è di una finezza straordinaria; ciò è da attribuire in ispecial modo alla forma della mano, alla natura della sua pelle, alla sua morbidezza, alla sua mobilità. — Il gusto presenta mol-

ta delicatezza. — L'odorato sente colla più grande facilità gli odori buoni o cattivi. — L'orecchio distingue meravigliosa-

mente le intonazioni più diverse, e la vista, l'attività della quale non raggiunge che una distanza limitata è però sicurissima e assai chiara.

Il corpo dell'uomo è uno stupendo composto d'organi legati assieme e che funzionano con mirabile armonia. — Dalla nascita fino ad una certa età, questi organi crescono e si sviluppano, e ciò per effetto di una forza naturale e delle influenze in mezzo alle quali l'uomo vive.

Al pari delle bestie, l'uomo ha i suoi istinti, ed è pure sottoposto a bisogni affatto materiali, ai quali corrispondono, nella natura, le cose proprie a soddisfarli; ma egli possiede una forza distinta dalla ma-



38. Canestro da lavoro.

teria: e cioè il pensiero, il sentimento del bene e del male, l'anima.

Questa doppia natura colloca l'uomo fra due ordini di cose, fra due mondi. Col suo corpo, egli preme la terra; col l'anima sua egli spazia al di sopra delle cose create e si innalza fino alla divinità. L'unione di questi due principj costituisce la nostra natura.

L'igiene deve dunque cercare di porli in equilibrio. — L'anima non deve essere coltivata a spese del corpo, e il corpo non deve essere sviluppato a danno dell'anima che esso racchiude.

LE ETÀ.

Le età sono le diverse fasi o periodi della vita umana.



37. Specchio da toilette.

guarnita inferiormente con un alto volante a pieghe, orlato da una striscia ricamata e pieghettata; tunica pannelleggiata e *paniers* rotondi orlati da ricami posti a piatto a rivolto; grande nodo di dietro; corpetto chiuso in alto adorno con ricami posti a piatto. Questa toilette può esser fatta in lana od in qualunque altra stoffa di color chiaro ed oscuro.

Fig. 2. — *Toiletta da passeggio*, che può esser fatta di *surah*, *foulard*, o *batista*. — Gonnella rotonda pieghettata alla scozzese. Corpetto po-



39. Abito di stoffa di lana.

lonese guarnito di merletto e rialzato alto di dietro sul fianco; piccola ciarpa liscia annodata di dietro. Grande colletto qua-

drato ornato di merletto, maniche di mediocre lunghezza; guanti grigi senza bottoni, che si mettono a volante al disotto o al disopra della manica.

Fig. 3. — *Abito da fanciulla.* — Veste non troppo aderente alla vita, a due volanti con ciarpa a frangia annodata di dietro. La parte superiore è scollata, ricinta da *guipure*, con *guimpe*.

CONSIGLI IGIENICI

L'UOMO.

L'uomo è il primo degli esseri animati, è il sovrano degli animali e il re della natura. Egli si distingue da tutti gli esseri meglio organizzati per la sua intelligenza, per la sua perfec-



40. Toiletta di raso e moerro. (Vedi n. 1).

42. Abito da bambinaja.

43. Veste lunga per bimbo.

44. Abito per ragazzina da 1 a 2 anni.

45. Abito per ragazza da 3 a 5 anni.



41. Toiletta di stoffa di lana e raso (Vedi n. 2).

Questi periodi furono determinati in modo arbitrario. I Romani dividevano la vita in cinque età: la puerizia, che terminava a 15 anni; l'adolescenza, che terminava a 30 anni; la giovinezza, che si protraveva fino a 45 anni; la maturità, che aveva fine a 60 anni; la vecchiaia, colla quale si chiudeva la vita.

La divisione più pratica ci sembra quella che determinava il periodo dell'infanzia dalla nascita fino alla pubertà, quello dell'adolescenza fino all'età di 25 anni, quello della giovinezza fino a 35 anni, e quello della virilità fino a 45 anni; a questa età principiava il periodo della decadenza, al quale teneva dietro la vecchiaia.

Ma le età non hanno limiti così precisi; le loro gradazioni si confondono. L'evoluzione dell'organismo non si effettua in tutti gli individui coll'eguale rapidità, poichè è subordinata ad una infinità di circostanze, le une inerenti all'individuo stesso, le altre esistenti fuori di lui, quali sono il clima, l'alimentazione, il genere di vita, le passioni, ecc. Vi sono vecchi a 30 anni, come si trovano persone floride e vigorose a 70 anni. La determinazione delle età non ha dunque nulla di assoluto.

Ad ogni periodo della vita corrisponde una forma di salute, una maniera di essere generale; ogni fase dell'età può fornire materia di un codice speciale d'igiene di preservazione.

A MIO PADRE

Dunque non torni più? la notte invano,
Come per cinque lune, attenderotti
Balzando a ogni rumor, che di lontano
Risonasse ne' miei sonni interrotti?

Dunque ed è ver che da cotesto arcano
Loco, dove fra breve io rivedrotti,
Voi più non tornerete a questo umano,
Voi, che vegliate nelle eterne notti!

Forse il novo soggiorno t'è gradito
Più di quello che avevi in mezzo a noi,
In mezzo a' cari figli e a la consorte?

Oh! no—... chi sa allo sguardo sbigottito,
Mentre per sempre ti strappava a' tuoi,
Quali abissi dischiuse a te la morte!

G. MARIO GIOBBE.

COSE UTILI A SAPERSI

Corpi stranieri inghiottiti.

Le spine di pesce, gli ossicini, le monete, i noccioli di frutti, ecc., se non si possono afferrare con una pinzetta, il paziente provochi il vomito immediatamente coll'introdurre un dito in gola o la barba di una penna. Quando il corpo straniero non si vede, si procuri il completo inghiottimento facendo trangiugare al sofferente delle grosse pillole di mollica di pane. Se questo mezzo meccanico non ottiene il voluto risultato, bisogna affidarsi alle prescrizioni d'un medico.

Corpi stranieri negli occhi.

La prima raccomandazione è evidentissima, cioè non fregare gli occhi; passare innanzi ed indietro il rovescio del pollice sulla parte superiore dell'incassatura dell'occhio; questo mezzo meccanico facilita, colla secrezione lagrimale che tosto succede nell'occhio, l'evacuazione del corpo straniero. Quando non si ottiene il risultato, si attorcigli un pezzetto di carta a forma d'imbuto, e la parte acuminata la si faccia scorrere sotto la palpebra superiore, oppure se il corpo straniero è visibile, facciasi in modo che aderisca alla punta della carta. Se tali mezzi mancano allo scopo, si ricorra ad un oculista, il quale con un pennello finissimo o con una calamita, se trattasi di particelle di ferro, riesce facilmente a liberare il paziente.

Corpi stranieri negli orecchi.

In attesa del medico, il paziente si metta a giacere coricato sul lato opposto all'orecchio offeso. Se il corpo straniero è liquido, lo si estrae aspirandolo con una piccola siringa. Se è un corpo solido, come un grano, un pisello, un nocciolo di ciliegia, un fagiolo, ecc., si vegga di effettuarne con sicurezza l'estrazione con una pinzetta, perocchè, ove il tentativo non riuscisse, produrrebbe l'effetto contrario, quello cioè di approfondire nell'orecchio il corpo che l'inesperto voleva estrarre. Se trattasi di un insetto, si introduca nell'orecchio dell'olio d'uliva. L'insetto, minacciato d'annegamento, esce da sè, od asfissiato verrà a galleggiare sull'olio.

PER RIDERE

Tra una marchesa e un conte... di fresca data:
— Ho l'onore di presentarle i miei ossequj, marchesa...

— Vada un po' là... Fa bisogno di darsi dei titoli... tra di noi.

— Ma cara signora... Se non ce li diamo tra noi... chi vuol mai che ce li dia?

..

A proposito di riparazioni.

Un padrone di casa va a chiedere la pigione a un inquilino insolubile; pure lo tratta con modi cortesi.

— Signore! — gli dice freddamente l'inquilino; — la vostra sfiducia verso di me è un'offesa: voi mi dovete una riparazione.

E il padrone di casa, che perde la pazienza:

— Quella riparazione che volete, signor mio.

— Va bene: fatemi cambiare i telai alle finestre, perchè non chiudono.

..

Consigli di una suocera alla nuora:

— Quando andrai ad una festa, vedi di uscire sempre l'ultima.

— E perchè?

— Per guadagnar tempo. Così non diranno male di te che il giorno dopo.

..

Alla trattoria.

— Cameriere, portami due triglie, ma bada che siano fresche come quelle di jeri l'altro.

— Non dubiti, signore. Ne abbiamo ancora proprio di quelle.

..

Un giovane avvocato, più ricco di boria che di talento, aveva perorato la causa di un orfanello.

Dopo l'udienza, avvicinosi al presidente del tribunale:

— Spero, eccellenza, — gli disse, — d'essere riuscito ad eccitare la vostra compassione.

— Difatti, — risponde il presidente, — avete proprio parlato in modo da far pietà.

..

Trestelle, che non sa il francese, si trova a Marsiglia per affari. Entra in una trattoria, dove sono in mostra alcune bellissime ostriche.

— Ehi!...

— *Me voilà, monsieur.*

— Una porzione di... *autrichiens.*

..

Versioni dal latino, di Bernadotte figlio.

— *Nihil sub sole novi.* « Il Nilo ha un sottosuolo nuovo. »

— *Casus belli.* « Oh che bel caso! »

VARIETÀ

LE ROSE.

Ora che sta per aprirsi una esposizione di floricoltura parliamo un po' di fiori.

Parliamo di fiori ora che torna la bella stagione,

e i pergolati si coprono di verde e i profumi del vostro salottino, gentili signore, mi dicono che le vostre giardiniere sono tutte fiorite.

La rosa è chiamata la regina dei fiori; la si prende molte volte come simbolo di tutti gli altri. Vittor Hugo per descrivere la primavera in una lettera ad un amico incomincia:

Louis, voici le temps de respirer les roses; e colle rose intendeva certamente anche violette, le primole, i giacinti, le pratelline, i mughetti.

Lorenzo Stecchetti, ad esprimere il triste sentimento della morte vicina, canta:

La vostra lieta porpora,
Roselline d'inverno, io non vedrò.

Parini scrive, per la guarigione del giovinetto suo scolaro:

Torna a fiorir la rosa
Che pur dianzi languiva.

Ugo Foscolo invoca le rose nel primo verso di una sua anacreontica:

Sovra i mirti e tra le rose.

Lamartine per dare un'idea dei sogni della sua balda giovinezza dice:

« Jamais l'espoir des matelots
« Couronna-t-il d'autant de roses
« Le navire qu'on lance aux flots? »

Musset, poeta poco sentimentale, quello che ha parlato meno di fiori, ha però un verso dove si ricorda della rosa a proposito della sua amante:

Adieu, Suzon, ma rose blonde.

Chi non conosce la famosa similitudine delle rose che ha dato la celebrità a Malherbe?

« Elle était de ce monde où toutes les belles choses:
« Ont le pire destin,
« Et rose, elle vécut ce que vivent les roses
« L'espace d'un matin. »

Un poeta vivente, anzi una poetessa, dà questo consiglio ai suoi lettori:

Rose alla vita, o giovani,
Fin che sorride amor.

La rosa di Gerico, la rosa di Sahron, hanno fatto le spese di più che cento poesie romantiche.

Nei libretti d'opera le rose contrastano lo spazio alla luna — il che è tutto dire:

Ma qual rosa inaridita

nell'*Ernani*.

Le rose del volto

nella *Traviata*.

Meco vieni, sol di rose
Infioccar ti vo' la vita.

ancora nell'*Ernani*.

Si incoronavano di rose le vittime degli antichi sacrifici. Corone di rose portavano invece dei fiori d'arancio le spose greche. Si spargevano di rose i pavimenti nella Roma voluttuosa ed opulenta.

Le famiglie rivali di York e di Lancaster avevano ciascuna una rosa nello stemma: bianca l'una, l'altra rossa.

Il linguaggio popolare usa la rosa come immagine di gioventù e di bellezza. Si dice: bella come una rosa. Stare sopra un letto di rose: una vita di rose: i sogni color di rosa; sono tutte frasi famigliarissime. Anche nella moda la rosa trionfa, perchè si portano sempre rose.

Ecco che cosa dice in proposito la scienza:

Le rose, famiglia delle rosacee, sono arboscelli indigeni di tutte le contrade del globo. Le specie principali sono: la rosa eglanteria detta anche rosa thè, perchè le sue foglie poste in infusione danno ai Tartari una bevanda che assomiglia al thè: sui suoi rami si sviluppa una escrescenza fungosa che chiamasi bedequaro e che si adopera in medicina per le sue qualità astringenti; coi frutti si preparano confetture; il suo tronco, ingrossato, serve a riscaldare i forni; i fiori grandi, di un giallo pallido, hanno un profumo delicatissimo; di rado si trovano doppi, però, anche nel mezzogiorno della Francia dove questa rosa è spontanea.

La rosa bianca « alba » è più comune. La rosa delle montagne, « alpina, » è originaria dei Vosgi e delle Cevenne, ha la corolla incarnata e semplice. Fra le specie giardiniere che producono al

maggior varietà di gradazioni, ciascuna può reggiare colla rosa « gallica, » quasi simile alla centrifoglie; originaria, secondo alcuni, del Caucaso, secondo altri di Costantinopoli. Poi vi è la rosa di due volte l'anno, « bifera, » che fiorisce in primavera e in autunno; il suo profumo è fra i più grati; è indigena del mezzogiorno dell'Europa.

La rosa « semperflorens » che si coltiva sotto la falsa denominazione di rosa del Bengala, è bella e facile a moltiplicarsi; si presta a tutti i generi di coltura, in cespi, in siepi, in spalliere; i fiori di un rosso cupo si succedono senza interruzione tutto l'anno, eccetto nei grandi freddi. La rosa muschiata, nota sulle rive del Mediterraneo, fiorisce da maggio a luglio. La « multiflora » originaria del Giappone, e la splendidissima rosa di Damasco, che si crede portata dai crociati francesi, prosperano molto bene nei nostri giardini. La rosa di Gericò è il nome impropriamente dato alla « anastatica hierochuntica » che non ha alcuna bellezza.

La rosa d'inverno è l'elaboro a grandi fiori macchiati; la rosa della Siberia, è il « rododendrum aureum; » la rosa del Giappone è l'« hortensia opuloides. »

Voi vedete, belle signore, che infinite varietà di rose, quanti colori, quanti profumi, quante carezze di cieli lontani; che voli poetici dell'immaginazione può destarvi la vista sola d'una rosa! Sono persuasa che dopo aver letto questa cicalata guarderete con maggior interesse il bel mazzo di rose che avete sul tavolino, o il piccolo odoroso bottoncino che tenete gelosamente chiuso fra un occhietto e l'altro del vostro busto, testimonio unico e invidiato dei palpiti del vostro cuore.

IN MEZZO AI FIORI

Clara e Teresa passeggiano fra le odorose ajuole. Esse respirano i mille effluvi dei fiori e del mi-

sterioso infinito sparso nella creazione che ringiovanisce col ritorno della primavera.

L'ala leggiera del venticello commuove i flessuosi steli, mentre per l'aria le rondini volano facendo risuonare il loro grazioso garrito.

— Oh la mia veste — esclama d'un tratto Clara, e si china a rilevare il lembo dell'abito trattenuto dal cespuglio.

Teresa, che le dà il braccio, si è scossa dalle

a brandelli, o per lo meno aperto in due, come quella volta in cui un ballerino inciampò nel mio strascico, te ne ricordi?

— Carino tanto quel ballo — esclama ridendo Teresa — oh se me ne ricordo! S'io fossi stata in te, avrei preso ad odiare perciò le danze e i danzatori.

— Sei matta? Sono sì divertenti quelle serate di emozioni, che io non capisco come tu possa rinunciarvi. È là soltanto che io mi diverto...

— Oh, io mi diverto qui — ripiglia Teresa esaltandosi — qui, tra questi fiori, al cospetto di questo cielo, di questa primavera, e di questa immensa pace dell'universo che mi fa presentire una grande gioia del cuore, una gioia che non avrebbe a finir mai....

— Ma come mai? tu ti annojeresti. Qui sempre la stessa cosa, là invece tutti quegli spassi, tutta quella varietà, e quante acconciature, quanti bei giovani, quante dolci parole!

— Ma tutto quello può finire, può avvelenare, come tutto quello ch'è mobile, mentre tutto questo è vero, e nessuno te lo può togliere. — Un cuore, un marito, una famiglia e questo panorama, oh dimmi, che altro mancherebbe ad esser felici?

Clara era rimasta in pensieri, ma il suo silenzio diceva all'amica come ella avrebbe preferito le vertigini della vita alle serene gioie di famiglia.

— Ebbene? — ripigliò Teresa.

— N'ho fin troppo della campagna. Io voglio ritornare in città, perchè amo le vetture, le passeggiate, le visite, i teatri e le mode.

— Ma sei felice di quella vita?

— Io sì — rispose Clara, meravigliata che vi fosse qualcuno capace di dubitarne. — E tu?

— Oh! io ne sarei malata.

— Non andiamo proprio d'accordo — proruppe ridendo l'altra.

E le due amiche si baciavano, per mostrare di volersi bene, malgrado la diversità di tendenze.



In mezzo ai fiori.

dolci riflessioni che in lei desta quel tranquillo e sorridente spettacolo della natura.

— Non vi sono rose senza spine, mia cara — ella le dice. — Vediamo se c'è qualche strappo al tuo abito.

Ma il cespuglio innocente lascia illesa la sua preda, e Clara può verificare che la sua veste non ne ha punto sofferto.

— Se fosse stato un chiodo — ella osserva con ingenuità da bambola — non me l'avrebbe reso

IL GUADO DEL TORRENTE

(Continuazione, vedi num. antecedente).

Queste parole così semplici della guardia daziaria: — Che cosa avete da dichiarare? — lo fecero fremere, e rimase muto per alcuni minuti, senza trovar parola. Solo quando l'impiegato si accinse ad aprire la valigia, si affrettò a dire con una voce precipitata e febbrile:

— Io non ho nulla, signore, assolutamente nulla. Potete guardare.

Queste ultime parole produssero sull'impiegato il loro naturale effetto; lasciò Giuseppe per rivolgersi ad altri viaggiatori.

Giuseppe avrebbe potuto risparmiarsi quell'inquietudine, se avesse riflettuto che la mercanzia di cui era portatore non pagava dazj d'entrata; ma egli temeva le interrogazioni, non s'era preparato a nessuna risposta, e gli sembrava che ognuno dovesse leggere ne' suoi occhi la sorgente di quella ricchezza male acquistata.

Liberato da questo timore, respirò più liberamente, e si fece condurre ad un albergo presso al *Palais-Royal*, di cui aveva sentito parlar molto. — Là, pensò egli, in mezzo a quell'inferno, un demone di più o di meno non sarà osservato. —

E certo il suo istinto non l'ingannava. Tuttavia, quando l'albergatore dell'*Univers* gli domandò il suo nome, e che e' vide passeggiare di fuori un agente di polizia, si conturbò al punto, che poté appena balbettare qualche scusa riguardo al suo passaporto. Felicamente per lui, dopo la creazione delle ferrovie, la molteplicità dei viaggiatori ne ha fatto perdere l'uso, e sin d'allora non si insisteva più su questa formalità.

Ad ogni modo, egli diede il nome di Marco Isnardet, onesto giovane da lui conosciuto in Linguadoca, e si credette più sicuro con questo pseudonimo. — D'altra parte, pensava egli, se mi accade una disgrazia, il nome di mio padre non sarà macchiato. —

La prima notte in Parigi non poté chiuder occhio. Quanti problemi da risolvere! Quanti pericoli da superare! Quel tesoro non poteva rimanere più a lungo in una stanza d'albergo. Venderebbe egli il suo oro? Ed a chi? Che cosa rispondere alle domande indiscrete? Come allontanare i sospetti? Tutto non è color di rosa quando si è ricchi e soprattutto d'una ricchezza acquistata col delitto!

Finalmente suonarono le sette all'orologio della sua camera. Egli si alzò come s'era coricato, senza aver chiuso palpebra.

La sua prima visita fu ad un buon magazzino d'abiti fatti. Non gli era quasi possibile disfarsi del suo dialetto meridionale, ma, in difetto di distinzione nei modi, giudicò necessario averne almeno l'apparenza nel vestire. Quanto al suo accento, non v'era gran male che lo si credesse Italiano, Russo o Messicano, piuttosto che Parigino.

Rientrò in casa, si guardò in tutti gli specchi, perocchè aveva preso un appartamento in relazione colla sua nuova fortuna, e dopo una lunga ed ultima meditazione, uscì portando in tasca il saggio più magnifico che aveva di quel metallo, che doveva essere la sorgente di tante felicità e d'ogni sorta, ma che per il momento era una miniera inesauribile di rimorsi e di crescenti inquietudini.

Si fece indicare il *Palais-Royal*. Se fosse stato un viaggiatore simile a quelli che la provincia versa ogni giorno a migliaia in Parigi, avrebbe anzitutto ammirato l'architettura, il giardino e le botteghe splendide di gioielli: ma aveva ben altro per il capo!

Egli voltava e rivoltava il suo pezzo d'oro, non sapendo quale accoglienza gli verrebbe fatta, e vedendo sempre in prospettiva la porta d'una prigione aperta per riceverlo.

Finalmente, dopo una lunga ora di esitanze e tergiversazioni, si decise, vedendo sulla soglia di una bottega di cambista un giovane dal volto cortese e candido. S'avvicinò a lui timidamente, e gli domandò se non potrebbe cambiare un pezzo d'oro massiccio in napoleoni d'oro.

— Nulla di più facile, disse il commesso; vediamo il vostro oggetto.

Giuseppe aveva, come abbiamo detto, scelto il

pezzo più bello. Lo spogliò del suo doppio viluppo di seta e di carta; e lo porse, non senza un fremito interno, allo sportello del cambista.

— Diamine! disse questi, vale molti biglietti di banca; ma non posso darvi il danaro senza che sia presente il padrone. Vi ha qualche formalità da compiere.

— Delle... formalità? balbettò Giuseppe, e... quali?

— Oh ecco il padrone che viene. Ve le dirà egli stesso.

Se Giuseppe avesse veduto quella faccia severa invece del giovine impiegato sull'ingresso della bottega, non sarebbe al certo entrato; ma dacchè era in ballo, gli bisognava ballare, e soprattutto non lasciarsi indovinare nulla sul volto. Fece dunque ogni sforzo per conservare un contegno impassibile e aspettò il risultato di quel nuovo esame.

— Donde viene questo? chiese il cambista con voce breve e aspra.

— Da... dalla California, rispose Giuseppe esitando suo malgrado.

— Siete voi che lo avete estratto? ripigliò quegli squadrandolo il viso abbronzito e il contegno rozzo del contadino meridionale.

— No, signore... è un mio parente.

— Checchè ne sia, non posso prendere questo, senza informazioni esatte; i regolamenti di polizia me lo proibiscono. Datemi il vostro nome ed il vostro indirizzo.

— Ma, interruppe Giuseppe con un spavento male dissimulato, io volevo solamente sapere... il valore di questo pezzo d'oro. Non sono ancora deciso a venderlo.

— Sia. Benchè questo mestiere frutti poco, non voglio scontentarvi. Questo vale diecimila franchi, soggiunse dopo aver pesato l'oggetto. Dubito che ve ne diano altrettanto altrove. Ecco il mio indirizzo; tornate quando sarete deciso, e non dimenticate allora di portarmi il vostro.

Giuseppe ripigliò il suo tesoro, ed uscì con una precipitazione che sorprese il cambista e gli diede qualche sospetto. Ma la noncuranza parigina prendendo tosto in lui il sopravvento: — Vada un po' a farsi impiccare altrove — disse con indifferenza, e si occupò di altre cose.

Giuseppe era già lontano. Egli eseguiva, senza darsene ragione, una corsa disordinata attraverso alle vie strette e sporche le quali separano il *Palais-Royal* dalla via Saint Denis, e non si fermò che al boulevard Sebastopoli.

Là, trovandosi senza dubbio abbastanza lontano dal suo punto di partenza, e stanco di quella corsa diabolica in mezzo ai carri, alle carrozze ed agli innumerevoli viandanti di cui ribocca quel quartiere commerciale, si fermò per respirare.

Ma volle il caso che appunto in quel momento una schiera di agenti di polizia passasse davanti a lui, menando in carcere uno di quei ladri che esercitano la loro professione a danno specialmente degli ingenui provinciali.

Egli s'informò della causa dell'arresto, e questo incidente raddoppiando il suo sbigottimento, ripigliò la sua corsa sino alla Senna, che attraversò sul Pont-au-Change. Poi in un momento, dovuto, bisogna dirlo, più all'orribile ansietà e paura che lo divorava, che non al rimorso, gettò il suo tesoro nel fiume, e per la prima volta respirò lungamente.

— Vengano un po' adesso! esclamò egli quasi ad alta voce, essi non troveranno più sopra di me questo indizio accusatore.

VIII.

Il testamento.

Quel lampo di gioja... un po' negativa, fu di breve durata.

— Ecco, disse poi sospirando, dieci mila franchi perduti.

— Era il pezzo capitale del mio tesoro, e se non posso vendere gli altri, senza il timore troppo fondato di vedermi scoperto, che cosa ho io guadagnato colla mia rea azione? Finora essa non mi ha dato che terrori e dispiaceri... Bisogna pertanto che ciò finisca. Se lo smercio dell'oro naturale è

troppo difficile, serbiamolo, e sfruttiamo il portafoglio. Non vi troverò gli stessi pericoli.

Sall in una carrozza e si fece condurre all'*Hotel de l'Univers*. Poi si fece servire un pranzo splendido e tentò di soffocare gli ultimi gridi della coscienza nel vino spumante.

Disse poi al garzone dell'albergo che si sentiva stanco e voleva dormire; e sotto questo pretesto abbastanza plausibile, si rinchiuse nella sua stanza a doppio giro di chiave.

Certo allora di non essere disturbato, procedette all'inventario del suo portafoglio.

Le prime carte che ne trasse lo fecero trasalire di gioja: c'erano vecchi biglietti di banca, i cui margini, tempestati di colpi di spillo ne attestavano la validità. Per disgrazia non erano che da 500 franchi, ed il numero ne era piccolo. Ve ne aveva per seimila franchi.

Era poco, ma un secondo pacco più grosso del primo, sembrava promettere meraviglie.

Lo aprì con una impazienza febbrile, e non vi trovò che varie lettere preziosissime senza dubbio per il defunto, ma senza interesse, e soprattutto senza valore per Giuseppe.

Quasi spaventato ad una tal vista, frugò negli altri pieghi del portafoglio, e l'ultima carta che trovò, fu un pacco coperto di cinque sigilli.

La sua mano tremava, egli esitava ad aprirlo. Gli pareva di commettere un nuovo delitto, e la sua coscienza si rivoltava. Ma, giunto troppo innanzi per dare addietro, ruppe la cera, e trassero due lettere. Una era una lettera di credito, *nomi native*, per un banchiere di Parigi, l'altra un testamento.

Una lettera di credito! Qual uso poteva egli farne? Come presentarla senza giustificare la morte del suo parente, e come raccontare quella morte? Come, soprattutto, spiegare il possesso del portafoglio?

Immerso in quelle tristi idee, ruppe con mano distratta il sigillo del testamento.

Il testamento di Domenico era in favore di Ottorino Raymond, come suo più prossimo parente e suo benefattore.

Qui il rimorso, un rimorso atroce venne ad aggiungersi al disinganno e al dolore di Giuseppe. Egli non era solamente omicida, ma aveva commesso la più scellerata delle ingratitudini. Come primogenito dei figli di Ottorino Raymond avrebbe avuto la parte migliore di quell'eredità; e l'aveva rubata; ne aveva già diminuito il valore, e la maggior parte del resto svaniva senza profitto nelle sue mani colpevoli.

Giuseppe rimase lungo tempo assorto nelle sue riflessioni. Aveva un bell'esaltarsi con vini che desero al capo; la sua testa rimaneva fredda e il suo cuore, arido e scoraggiato, malgrado i fumi del Sciampagna. Egli era lì, in presenza di quel tesoro tanto avidamente bramato, così sciaguratamente acquistato, e si trovava più infelice che mai....

La notte lo trovò nel medesimo stato, ed orribili sogni vennero ad aggiungersi alla sua disperazione. Egli vide l'ombra della sua vittima minacciosa; vide suo padre rimproverargli il suo delitto e strapparsi i capelli per disperazione d'averlo sì obbrobrioso figliuolo; vide anche il patibolo rizzarsi davanti a lui.

La luce del giorno fe' cessare quegli orrendi fantasmi. Uscì per tentare di stordirsi, ma non lo potè un'idea fissa, incessante, odiosa lo perseguitava: nessun piacere, nessun eccesso, nessuna delle meraviglie di quella Parigi, così nuova per lui, poteva eccitarlo per un momento.

(Continua).

LA VELOUTINE

è una polvere di riso speciale preparata al bismuto e per conseguenza di un'azione salutare alla pelle. Essa è aderente ed invisibile, per lo che dà alla carnagione la freschezza naturale.

Presso **FAY**

9, Via della Pace. — Parigi.

Diffidare delle imitazioni e falsificazioni.

SENTENZA

del Tribunale Civile della Senna dell'8 maggio 1875.



A. Charley

Anno XIX_N° 18

L'Espresso - Cap. S. Stefano L. C. - Imp. S. Stefano L. C. - S. Stefano L. C.

Giovedì 4 Maggio 1882

LA NOVITÀ
CORRIERE DELLE DAME
Milano - Stab. Sonzogno